

Il Caffè Vitruviano Magazine



Art|Basel 2016: Le Olimpiadi dell'Arte

25 giugno 2016 Dora Coscarelli

Si conclude la quarantasettesima edizione della fiera d'arte più grande del mondo a Basilea con numeri da capogiro che fanno riflettere su quanto gli affari nell'arte non siano per nulla intaccati dall'andamento dei mercati finanziari, anzi! Volendo dirla tutta, oggi investire in arte è sicuramente più sicuro che investire nel mattone. In questi giorni Messeplatz si trasforma in una passerella di collezionisti (tantissimi) e galleristi (286 gallerie presenti da tutto il mondo) più o meno formali più o meno stravaganti e inclini al kitch. La tendenza è nutrirsi di champagne, sushi e qualche bonbon di cioccolato fondente (rigorosamente senza zucchero) sfoggiando fisici rachitici e chiome sempre in ordine.



È divertente tuffarsi per qualche ora nel mondo scintillante dei ricchi che talvolta peccano nel palato e comprano arte dal dubbio gusto determinandone inconsapevolmente il valore. Sì, proprio così, perché chi più vende più è desiderato dagli altri e, come un giocattolo inutile, passato l'entusiasmo iniziale finirà nell'abbandonato angolo di un salotto borghese o in bella vista nel salotto di un altro collezionista che lo avrà acquistato a sua volta ad un prezzo triplicato.

Sfido chiunque (tra chi se lo può permettere) a rimanere senza un Mobile di Calder, cinetico giocattolo avanguardista che illuminato a dovere proietta intriganti ombre; l'ho visto in vendita praticamente in ogni galleria del mondo e di qualsiasi taglia! Vanno forte ancora gli italiani del gruppo Arte Povera la cui fortuna fu un abile Germano Celant curatore dei due mondi: un arazzo di Alighiero Boetti è stato acquistato presso lo stand della Gladstone Gallery, per la modica cifra di cinque milioni di euro; questo spiegherebbe perché un gran numero

di artisti emergenti, tende oggi, dopo quasi cinquanta anni, ad ispirarsi neanche troppo liberamente a quell'arte lì. Affascinano le sculture aliene di Anish Kapoor che meritano almeno un selfie, storpiato dalla forma concava delle sue opere, inglobano figura e sonorità in un horror vacui impastato ad un certo misticismo.



Mirror (Laser Red to Oriental Blue) 2016 Anish Kapoor

Dialogano benissimo con le sculture di Tony Cragg che simulano rocce erose dal vento. Rudolf Stingler, l'artista dei tappeti, è riuscito a vendere ben nove opere prima ancora dell'apertura ufficiale della fiera, in una preview riservata ai collezionisti storici. La galleria Luxembourg Dayan di Londra e New York, con gran coraggio si presenta invece senza nulla per il mercato, solo una performance acchiappa curiosi che gli frutterà sicuramente molti contatti diretti: una ballerina danza al suono di un violino sullo sfondo di un'opera di Jannis Kounellis.

Ma la fiera non è soltanto questo! Un gran numero di curiosi con il portafogli sgonfio si aggira tra gli stand per godere come fosse ad un'enorme mostra d'arte

contemporanea. È possibile vedere tutti d'un fiato Picasso, Mirò, Matisse e poi ancora Manzoni, Burri,

Fontana, Picabia, Arp, Man Ray e potrei continuare ancora, ma mi fermo qui perché ho da fare una menzione alla sezione *Unlimited* curata da Gianni Jetzer. Come suggerisce il termine stesso è una zona che esce un po' fuori dai ranghi per questo è la sezione della fiera più interessante se ti rechi lì da spettatore. Si nota subito l'uscita dal mood fieristico in favore di una dimensione da esposizione universale, dove gli artisti sono liberi di esprimersi senza limiti di tempo spazio e mezzi, il tutto però rigorosamente rimandabile alle gallerie di riferimento che ne guadagnano in immagine. Provateci adesso voi collezionisti a sistemare le Mimed Sculptures di Davide Balula sulla consolle d'ingresso della vostra casa! Sette sculture prendono forma con i movimenti delle mani dei mimi che ne tracciano i contorni immaginari. A noi non resta altro che ricordare le impronte appena tracciate che scompaiono con lo spostamento dei palmi (Gagosian Gallery).



Davide Balula: Mimed Sculptures / Art Basel Unlimited 2016

padiglione e l'altro, vi ritroverete a restituire un mazzo di chiavi ad una mano invocante aiuto attraverso una fessura in un muro, non sarete annoverati tra quella fetta di gente che a richiesta d'aiuto si volta dall'altro lato (questa la tematica indagata da Laura Lima con la sua performance, *Ascenseur*, 2013). Siete proprio sicuri che le scelte della nostra vita siano dipendenti solamente dalla vostra volontà o vi sentite come tanti canarini in gabbia osservati costantemente per prevedere e modificare ogni vostro comportamento? La performance acustica di Samson Young e quella video di Rafael Lozano Hemmer e Krzysztof Wodiczko vi faranno riflettere. Il primo utilizza un sistema di diffusione sonora a largo spettro (sistema non letale utilizzato per sedare le folle) che trasmette a cinquecento metri di distanza un cinguettio, udibile solamente se si entra in una enorme gabbia per volatili posta sul lato opposto dell'enorme sala espositiva. La seconda installazione, ideata dai due artisti messicani, *Zoom Pavillion* 2015, proietta all'interno del padiglione immagini catturate da un classico sistema



Jannis Kounellis, "Da inventare sul posto (To invent on the spot)"

Si fa la fila per poter vivere qualche minuto un'esperienza sensoriale nella *Collector's House* di Hans Op de Beeck: un'intera stanza privata nella quale pianoforte, libreria, divano e tutti gli elementi presenti (compreso un laghetto con le ninfee) sono congelati in un'istante immobile. Tutto è ricoperto da una patina grigia irreale (come fosse una nuova Pompei) che interagisce cromaticamente e si anima con lo stridore dei colori accesi degli abiti dei visitatori (Galleria Continua, San Gimignano).

Se poi passeggiando tra un



Hans Op de Beeck, *The Collector's House*, (2016). Courtesy of Marianne Boesky Gallery, Galleria Continua, and Galerie Krinzinger, Art Basel Unlimited, 2016.

di telecamere di sorveglianza, protagonisti delle immagini i fruitori del padiglione stesso. Ne scaturisce un sentimento a metà tra esibizionismo nel vedersi protagonisti di un'opera d'arte e la seccatura per la presa di coscienza del trattamento di violazione della privacy che subiamo quotidianamente in modo inconsapevole.



Laura Lima's Ascenseur at Art Basel Unlimited 2016.

Impossibile lasciare la sala senza rimanere almeno un po' ipnotizzati dai poetici movimenti di due fogli danzanti di Ariel Schlesinger che senza un evidente meccanismo si accarezzano come due amanti passionali. L'arte è anche questo: semplice stupore infantile. Per chi ha fatto full immersion di stand senza aver avuto la possibilità di perdersi per le vie della città c'è Parcours, una versione di art Basel che spinge i visitatori fuori dall'ente fieristico, per scoprire installazioni e performance in tutto il centro città.

Ma art Basel non è costit

uita solo dalla fiera ufficiale, si muovono attorno ad essa una miriade di piccole fiere e piccoli eventi che approfittano dell'orda di visitatori amanti del genere. Nell'area di Messeplatz scoviamo anche Design Miami e Swiss art Awards. Quest'ultimo è un concorso dedicato a giovani artisti selezionati per accaparrarsi un premio di 25mila franchi. L'installazione che mi piace di più è fuori concorso, è in esposizione nel caffè ChezVelo all'ingresso dell'edificio: un trio folle di ragazzi (mecania.org) costruisce e anima macchine legendarie appartenenti ad un futuro distopico di ispirazione Tinguely: bici, catene, acqua, biglie metalliche ed il gioco è fatto. Il mio premio virtuale Swiss Art Awards va a loro. Purtroppo non ho i 25mila franchi da consegnare.



Ivan Navarro's Traffic



Ironsprint est exposé au Café ChezVelo du Swiss Art Awards à la Halle 4 de la Messe à Bâle.

Un ente fiera off è Liste, un evento secondario a cui hanno accesso una serie di gallerie che non possono partecipare (principalmente per questioni economiche) all'evento madre. Organizzato in un edificio industriale dismesso, una ex fabbrica di birra, si sviluppa su più piani e non propone nulla di entusiasmante, tant'è che l'architettura merita la mia attenzione molto più che l'arte esposta. Passo, dunque rapidamente tra gli stand espositivi catturata da poche cose e, finalmente, all'ultimo piano, quando avevo perso quasi le speranze, una galleria di Tokyo, Aoyama/Meguro, con la personale di Satoshi Ashimoto mi dà modo di riflettere sul ruolo intercambiabile dell'artista e dello spettatore quando

quest'ultimo è spronato ad interagire, a creare una performance di cui è al tempo stesso spettatore e attore. Un punto per il Giappone.

Se dopo tutta questa maratona di arte avete bisogno di tirare un po' il fiato, trattenetelo ancora un po perché qualche migliaio di scalini sulla torre dell'ex birrificio vi porteranno al Buena Vista il bar più fico che abbia mai visto, gestito da due personaggi che sembrano appena fuggiti da Woodstock e sopravvissuti per miracolo agli anni Sessanta. Qui si può bere pessima birra, respirare atmosfera peace&love, acquistare gadget con teschi-fumetto griffati Milk + Wodka, e godere di una vista mozzafiato sui tetti di Basilea.



Satoshi Hashimoto: Everything and Others